



Abstract

Secondo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana. Un'analisi dei dati dei Centri Antiviolenza

A cura di Daniela Bagattini e Valentina Pedani

Se con il *Primo rapporto* siamo andati ad osservare per la prima volta le caratteristiche delle utenti dei centri antiviolenza e dei centri di ascolto della Regione, con questa seconda fase di monitoraggio è stato possibile anche andare più a fondo, per tentare di capire come alcune caratteristiche socio-demografiche delle donne possano relazionarsi al percorso di uscita dalla violenza e alle forme della violenza stessa. L'applicativo regionale, in questa seconda fase, ha confermato e dimostrato le potenzialità di uno strumento di inserimento dati condiviso e accessibile a più livelli, fornendo un'enorme quantità di informazioni sulle **1.761 donne** che dal **1° luglio 2009 al 30 giugno 2010** si sono rivolte ai centri della Toscana.

Chi si rivolge ai centri?

Si tratta di donne **mediamente istruite: più della metà possiede almeno il diploma di scuola superiore**; in particolare, il 39,8% ha il diploma e il 12,7% la laurea, dati a cui va aggiunto un 5% di donne che possiedono altri titoli (es. corsi di formazione) fatto che le rende più istruite della media della popolazione Toscana al censimento di dieci anni fa (quando tra le donne di età superiore ai 19 anni solo il 31,4% era in possesso del diploma e oltre).

Poco meno della metà delle utenti è **occupata in modo stabile**, dato che per quanto riguarda le **donne straniere** scende ad **un terzo** del totale. Una caratteristica, quella delle **precarietà lavorativa**, che **rende le donne maggiormente vittimizabili per quanto riguarda la violenza di tipo economico** che è una forma di vessazione che colpisce quasi un terzo delle utenti, con una differenza di circa dieci punti percentuali tra autoctone e immigrate.

Le donne straniere

In questo quadro l'accento posto spesso sulle differenze tra donne italiane e straniere è funzionale al superamento dell'identificazione della violenza sulle donne migranti come frutto unicamente di una matrice culturale specifica: l'attenzione su alcune **variabili socio-demografiche** diventa un utile strumento di comprensione di ciò che le rende maggiormente vulnerabili e vittimizabili e che ne determina specifiche derivate dalla condizione stessa di migrante. Se non si notano grandi differenze



nel titolo di studio, le donne straniere registrano invece una maggiore precarietà lavorativa: il **46,3% non lavora** e il **12,8%** lo fa in **modo precario** (tra le italiane invece il 30,5% non lavora e il 10% lo fa in modo precario).

A rivolgersi ai centri sono tendenzialmente **donne adulte**, tra i 30 e i 50 anni, fascia d'età che si abbassa tra le vittime straniere (il **60,9% delle italiane ha tra i 30 e i 50 anni; quasi 2/3 delle straniere hanno meno di 40 anni**).

Come arrivano le donne ai centri?

Anche se hanno usufruito di altri servizi (assistenza sociale, forze dell'ordine...) la maggior parte delle donne vittime di violenza (circa il 70%) si rivolge **direttamente** ai centri andando di persona, in cerca di informazioni, assistenza psicologica, ascolto, consulenza legale e, nei casi più gravi, sostegno per l'allontanamento del/dall'aggressore.

Gli aggressori

Nella maggior parte dei casi, le donne **hanno o hanno avuto una relazione intima con il proprio aggressore**: prima di tutti accusano il *partner* (nel **64,5%** dei casi) viene poi l'*ex partner* (per il **20,2%**). Nel **9,7%** dei casi l'aggressore è un **parente** più o meno prossimo, nell'**8,2%** un'altra figura come un collega di lavoro, un conoscente, il datore di lavoro o uno **sconosciuto** (solo per l'**1,7%** delle donne).

Questo legame affettivo o vincolo parentale tra vittima e aggressore influisce pesantemente nella propensione alla **denuncia**, a cui ricorrono soltanto **poco più di un quarto delle utenti**, scelta sulla quale pesano anche molti altri fattori, ma che non sembra così indipendente dalla legislazione vigente, se si considera **la più alta frequenza di denuncia tra le vittime di stalking (il 45,2% delle donne che hanno subito lo stalking denuncia l'aggressore)**. Questa tendenza a denunciare nelle donne vittime dello stalking è leggermente più elevata rispetto a quella delle vittime di violenza sessuale **41,1% e mobbing (40%)**.

Un quadro complesso dunque, che sarà necessario approfondire sia attraverso un monitoraggio continuo del fenomeno, sia puntando l'attenzione sugli aspetti che di volta in volta i soggetti della rete riterranno più opportuno approfondire.

Quali figure operano nei centri?

Questa domanda esprime il bisogno cognitivo e il proposito di approfondimento con cui concludemmo lo scorso volume e a cui, in questa seconda edizione, abbiamo cercato di rispondere partendo da chi



vive quotidianamente il sostegno alle vittime di violenza. Una scelta, lo abbiamo già sottolineato in più punti, non scontata né lineare, alla quale si è giunti gradualmente, quando, rispetto all'idea di singoli approfondimenti locali, i soggetti della rete hanno optato tutti per approfondire questo tema, declinandone poi in maniera territoriale modi e tematiche.

Quella che doveva essere una sorta di appendice del volume, ne è diventata così la sua parte più consistente. Cento pagine dedicate alle addette dei centri antiviolenza e di ascolto: un dato quantitativo, certo, ma dietro cui sta la passione con cui i vari attori, Oo.SsPp e Centri in *primis*, si sono dedicati ad affrontare tale avventura.

La presenza di un unico macrotema ha reso così possibile la costruzione di un livello di analisi regionale anche su tale argomento, grazie all'adozione di un questionario comune a tutti i territori, strumento che gli stessi potevano utilizzare sia come fonte di dati che come idee o suggestioni da cui partire per il proprio lavoro. È stato così possibile raccontare alcuni aspetti di chi si prende cura delle vittime di violenza in Toscana.

Se ogni territorio ha la sua specificità, e all'interno di esso, ogni centro, spesso, è una storia a sé, c'è un dato che percorre tutte le strutture della Regione: in esse operano, soprattutto come volontarie, **donne che amano la loro attività**, per le quali le maggiori problematiche sono legate non tanto al rapporto con le utenti, quanto alla mancanza di risorse finanziarie e, nella metà dei casi, di spazi idonei in cui riuscire ad assistere le vittime di violenza. Ma il dato che appare ancor più significativo, e che forse per le stesse addette può apparire quasi scontato, è **l'altissimo livello d'istruzione**: nei centri toscani, è bene ribadirlo, operano donne molto istruite, **il 72,3% delle quali sono almeno laureate**, che continuano il loro percorso formativo sia partecipando a corsi e seminari, sia facendosi esse stesse promotrici di formazione *peer to peer* rivolgendosi ad altri operatori o a soggetti di altri enti e organizzazioni.

Una punta di eccellenza per il territorio.